

Cultura

Picasso trionfa a Berlino
350mila in fila per una mostra

Record di visitatori a Berlino per una mostra dedicata a Picasso. Le opere del pittore spagnolo hanno attirato, in più di tre mesi d'esposizione, 350 mila persone. Gran parte del successo viene attribuito ai tedeschi dell'ex Rdt che non si sono lasciati sfuggire l'occasione di ammirare per la prima volta le tele del grande maestro andaluso.

Le «Favole» di Andersen censurate negli Usa

L'ultima edizione delle favole di Andersen apparsa negli Usa è stata «censurata». Il professor Glyn Jones, autore della traduzione in inglese delle famose «Favole» accusa i traduttori americani: «Hanno stravolto l'opera cancellando tutti i termini che a loro parere apparivano razzisti, sessisti o politicamente scorretti».

Finita l'epoca futile della «Milano da bere» e del dominio pubblicitario quali strade imboccano l'immaginario collettivo e l'arte degli anni 90? «Il vecchio è in crisi e il nuovo può nascere dai luoghi e dalle radici»

L'INTERVISTA
GILLO DORFLES
Studioso di estetica e critico d'arte

1993



Qui accanto, Gillo Dorfles. A destra contadini calabresi in foto d'anonimo

Fuga da Kitsch City

MILANO. «Nelle opere artistiche degli ultimi decenni molti elementi che un tempo avremmo attribuito al cattivo gusto sono entrati a far parte dell'arte, per cui la distinzione tra le categorie contrapposte di arte e non arte si è fatta molto più problematica e spesso addirittura impossibile». Così Gillo Dorfles, riassume nella nuova prefazione a *Il Kitsch, antologia del cattivo gusto* (Mazzotta, 1968-1990), il senso ambivalente di un fenomeno inseparabile dal moderno: il Kitsch per l'appunto, la contaminazione «deteriore» degli stili che s'annida nella fruizione estetica diffusa. Un concetto che il critico triestino, in anticipo sul post-moderno, ha introdotto per primo in Italia, sulle tracce di Hermann Broch, ma applicandolo al consumo industriale, alla moda e allo sperimentalismo artistico più avanzato. Teorico dell'arte, osservatore del «feticcio» e delle oscillazioni del gusto, Dorfles è figura atipica nella cultura italiana. Musicologo, collezionista, pittore lui stesso, persino specializzato in neuropsichiatria, rappresenta da decenni un autorevole punto di riferimento per la Milano delle arti visive. Con lui, tra splendidi quadri di Fontana, Del Pezzo, Capogrossi, Casellani, parliamo del Kitsch contemporaneo, della patina trappante che ha segnato la capitale lombarda negli anni ottanta, anche nel tentativo di scorgere, dopo Tangentopoli e la «Milano da bere», un diverso «style» per la città del futuro.

Professore Dorfles, si parla molto a Milano di «understatement», di sobrietà. Queste all'oscuro erano le parole d'ordine di una recente sfilata di moda al Palazzo della Borsa. Sta per essere nascosto una nuova «era»?
L'understatement attuale non mi pare abbia un contenuto culturale molto marcato. Prenda la moda «casual» degli anni settanta. Fu una novità apprezzata anche dagli anziani. Oggi, specie nei giovani, prevale un'imitazione, spesso inconsapevole, del passato, priva di valenze estetiche. La «sobrietà» è solo un riflesso della recessione, un abbandono dell'estibonismo più strenuo da parte di chi vuole celare la sua ricchezza. Parlerei di tepore sociologico e politico rispetto agli anni '80, nei quali si è creduto al boom. Intendiamoci, il boom c'è stato, almeno sul piano della moda e del design. Due tendenze che hanno fatto di Milano una «capitale» dell'immagine nel decennio trascorso.

Facciamo allora il bilancio di questi anni '90: decennio produttivo o festival degli sprechi?
A Milano, moda e design hanno «tirato» sul serio. Ma non c'è stato, altro: né passante ferroviario, né Piccolo teatro, né infrastrutture. Altrove in Europa si è costruito molto, per la città e in economia. Da noi si è fatto pochissimo, e con l'aggravante delle tangenti. La congiuntura economica favorevole è stata un'occasione malspessa. Oggi ci siamo liberati da amministratori arroganti e rapaci, ma ci è rimasto ben poco. Abbiamo il Palatrusardi!

Anche quello delle arti visive a Milano è ormai uno scenario di penuria?
Nel quinquennio '70-'75 Milano era diventata una delle capitali delle arti figurative, un crocevia internazionale con importanti gallerie. Negli ultimi anni sono sparite le grandi mostre e il mercato. È rimasta una buona offerta di pubblicità,

«L'understatement a Milano? È solo un riflesso inevitabile della recessione. Parlerei per ora di tepore sociologico e politico». Gillo Dorfles teorico dell'arte e osservatore del gusto estetico giudica così, dopo i fasti del «made in Italy», l'atmosfera di quella che una volta era la capitale italiana delle arti

visive. Il bilancio degli anni Ottanta: «Un boom malspesso, aggravato dalle tangenti». L'uso della pubblicità, la tv spazzatura e l'arte del futuro. Perché, nonostante le grandi risorse di creatività presenti in Italia, prevale l'involverimento, la confusione, la «citazione manierista degli stili».

«L'aver sconvolto le regole della grammatica non si risolve da ultimo a favore dell'«dconicità»?». Alla fine l'immagine «sconvolgente», aldilà del suo valore espressivo, attira l'attenzione sul «marchio», viene risucchiata da esso. No, francamente mi sembra un equivoco etico ed estetico. Ciò non toglie che l'operazione risulti strumentalmente efficace.

E l'ubiquità urbana della pubblicità, non la disturba?
In Italia, a differenza degli altri paesi, c'è la massima confusione. È giusto viceversa arginare l'alterazione degli effetti visivi, delimitando bene gli spazi. Trovo accettabile la megapubblicità sugli edifici in costruzione, e quella che può affiancare «manufatti» di valore, ovviamente senza sovrapposizioni. Poi, come dicevo, ci sono le stazioni, le metropollitane.

Ubiquitario la città è anche il rumore che sopprime le pause, «l'intervallo perduto» di cui lei ha scritto.
Ho parlato di intervallo perduto visivo e sonoro. C'è un brusio continuo che ci impedisce di cogliere davvero i suoni. Ne deriva una chiara tendenza patologica a coprire la paura del vuoto. L'intervallo è essenziale per consentire la percezione del tempo, la visione e l'ascolto delle opere. Nei musei o in viaggio si finisce così col non vedere nulla. Non a caso la grande arte allude alla pausa, all'attesa che esalta la pausa. Oggi il flusso sonoro, tra stacchi e interruzioni, è continuo. Ormai non si riesce ad ascoltare nulla se non in modo frammentario e inintermittente.

E nel gran galà del tramonto che posto ha per lei no-



Piccolo kitsch quotidiano nelle proposte di arredamento per giardini

segna in un attimo la certezza che siamo anche noi stelle, siamo stelle e sentinelle della società dello spettacolo: tutti lì in posa e in cammino. Siamo i protagonisti di un nuovo film, il più grande, il più vero, l'unico film davvero non-stop, con i nostri nomi negli infiniti titoli di testa e di coda. Finalmente felici e ri-pagati del nostro cibo quotidiano di illusioni e immagini cinematografiche - sovente meritevoli soltanto di un vero sciopero dell'intelligenza.

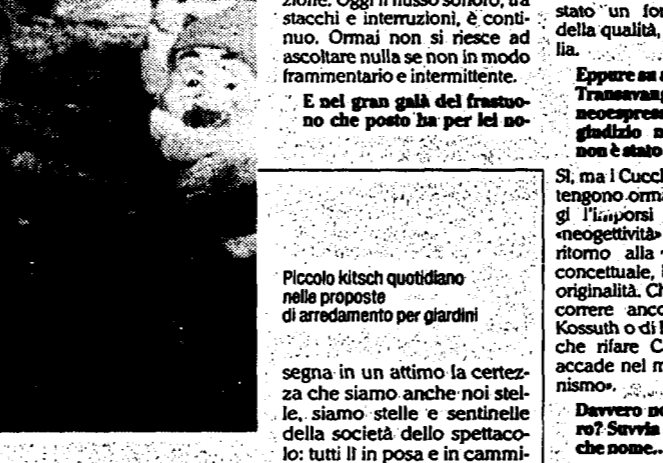
Ma ormai è chiaro, abbiamo il diritto di montarci la testa, quindi già da domani pretenderemo che in casa, in ufficio, a scuola si riconosca che noi siamo *loro* ovvero coloro che credevamo ormai fossero soltanto puro spirito: i Bogart, le Bergman, appunto. Grazie ai signori della pubblicità, da oggi, noi, persuasi, palei, poco imperturbati, siamo tutti autorizzati a rilasciare autografi. Ce n'è voluto per capire qual era il senso nella vita in una società post-capitalistica, finalmente lo sappiamo, ancora un passo e siamo al nirvana.

«Record di visitatori a Berlino per una mostra dedicata a Picasso. Le opere del pittore spagnolo hanno attirato, in più di tre mesi d'esposizione, 350 mila persone. Gran parte del successo viene attribuito ai tedeschi dell'ex Rdt che non si sono lasciati sfuggire l'occasione di ammirare per la prima volta le tele del grande maestro andaluso».

«Le Favole» di Andersen censurate negli Usa

In libreria i «Diari» di Edward Lear

Un inglese in Calabria



Qui accanto, Gillo Dorfles. A destra contadini calabresi in foto d'anonimo

Allo fine di luglio del 1847 Edward Lear, l'autore del celebre *Book of Nonsense*, sbarca a Reggio Calabria proveniente da Messina. La sua immagine è stata per lungo tempo sollecitata da quella tera dal nome «così armonioso» che racchiude «ante sorprendenti bellezze». Aveva lasciato la sua fredde patria per l'Italia dieci anni prima. L'aveva già percorsa a lungo e dato alle stampe, nel 1846, l'affascinante *Illustrated Excursions in Italy*, un volume di delicate e suggestive visioni del Lazio e degli Abruzzi. Con questo viaggio nell'estrema provincia dell'Italia intendeva fornire «una guida al pittore di paesaggi» in una terra ricca di fascino e di mistero, per così versi ancora sconosciuta. Ne venne fuori un acuto ritratto della regione che corredò con trenta litografie, quasi una meditata lezione degli insegnamenti di Lorraine e di Poussin, dove la sua fertile immaginazione si confrontò con paesi arroccati sulle montagne, con valloni profondi, con paesaggi solari e una vegetazione lussureggiante. Ai suoi occhi si apriva un nuovo mondo e la sua fantasia fu subito conquistata da «spaziosi orizzonti», «torrenziali, fortissimi scenari di montagna a strapiombo su spiagge candide e levigate, grotte, briganti, cappelli a punta - Mrs. Radcliffe e Salvatore Rosa - costumi, tradizioni, orrori e magnificenze inesauribili». Così scriveva preso dal suo immaginario romantico, che in parte ricalcava la facile iconografia che aveva accompagnato l'immagine della Calabria nelle pagine di tanti viaggiatori che l'avevano preceduto.

Ma all'interno delle pagine del bizzoso inglese si cammina da notte - così Lear veniva chiamato dagli abitanti di San Remo, dove infine si stabilì e morì nel 1888 dopo aver vagato per l'Italia e il Mediterraneo per trasferire sulla tela quei paesaggi che tanto lo rapivano - si aggiunge un'altra particolarità di questa edizione che fa giustizia di una sciatta e infedele traduzione apparsa circa venti anni fa. Ed è data dal suo traduttore: un traduttore d'eccezione, Giuseppe Isnardi, del quale in appendice si possono leggere due scritti su Lear insieme ad una nota della figlia, Margherita Isnardi Parente, la quale ricostruisce la storia di questa versione vergata, dopo la prima guerra mondiale, su grandi quaderni grigiastri che erano andati smarriti. Una storia che chiarisce i profondi legami tra l'inglese e lo studioso che alla Calabria dedicò gran parte della propria attività e non solo in seno all'Animi, l'Associazione nazionale per gli interessi per il Mezzogiorno. Legami che continuano in questo libro e si rinnovano nel comune amore per la Calabria che fu, prima di ogni altra cosa, desiderio di conoscerla e di comprenderla.

Carlo Carlini

IL CASO

Noi, poveri sosia del vecchio Bogart

FULVIO ABBATE

le Maria Schneider. L'acquisto del prodotto ci dà diritto ad assumerne l'aura. Ed eccoci pronti: in tutto, e subito, nei panni di nient'altro che strazianti controtipi. Nella miseria esistenziale e sessuale del quotidiano, nello smarrimento delle faccende di tutti i giorni, fra salvadanai rotti in un paesaggio familiare lucente di neon, fra una fila per i bollini sanitari, e un sovrappiù per i dati della crescente disoccupazione:

«Record di visitatori a Berlino per una mostra dedicata a Picasso. Le opere del pittore spagnolo hanno attirato, in più di tre mesi d'esposizione, 350 mila persone. Gran parte del successo viene attribuito ai tedeschi dell'ex Rdt che non si sono lasciati sfuggire l'occasione di ammirare per la prima volta le tele del grande maestro andaluso».

Carlo Carlini